

che minacci vomito, questa cesserà coll'uso di un po' di vino, e di un po' di zucchero. Si raccomanda parimente questo estratto nelle febbri periodiche ostinate, e nell'idropisia.

(111) Molti Autori hanno scritto sopra il tabacco, si ponno fra questi consultare Monardes *della virtù del tabacco*, Venezia 1708, 12°.; De Castro *Historia de las virtudes ec. cioè Istoria delle virtù e proprietà del tabacco*, e della maniera d'usarlo internamente ed esternamente, Cordova 1720, 8°.; Franckenio Weseemann *de Nicotiana herbe sive tabacci virtutibus*; Enrico Cohausen *Dissertatio satyrica Physico-Medico-moralis de Pica nasi sive tabacci sternutatorii moderno abusu, & noxa*, Amsterdam 1716, 8°.; Ivongiovanni Stahl *de tabacci effectibus salutaribus & nocivis*, Erford 1732, 4°.; Bucher *de genuinis viribus tabacci ex ejus principiis constitutivis demonstratis*, Halla 1746, 4°.; Giovanni Junkero *de masticatione foliorum tabacci in Anglia usitata*, Halla 1745, 4°.; Leon Beck *de suctione fumi tabacci*, Altorf 1745, 4°.; Reichel *de tabacco ejusque usu medico*, Wirtemberg, 1750, 4°.; Petit-Maitre *de usu & abusu Nicotiana*, Basilea, 1756, 4°.

(112) Lo Stramonio (*Datura Stramonium* Lin. *Stramonium* Off.) è una pianta annua Europea. Ha il tronco alto circa due piedi, dritto, rotondo, lucido, liscio, inferiormente semplice, superiormente biforcato con rami lanuginosi. Le foglie sono alterne, alquanto succulente, peziolate, ovate, acute, lisce, lucide, tagliate inegualmente agli orli, verdi-oscare e venate alla superficie superiore, più pallide alla superficie inferiore, d'un odor forte stupefaciente, d'un sapore amaro. I fiori sorgono dritti con un breve peduncolo dall'accennata biforcazione; hanno per calice un periantio, verde chiaro, pen-

pentagono, d'un solo pezzo, coll'orlo tagliato in cinque parti; e la loro corolla è infundibuliforme, di cui il tubo è verdastro, e pentagono, il lembo bianco, rotondo, nervoso, pentagono, e coll'orlo diviso in cinque parti. Questa pianta appartiene all'ordine Monoginio della classe Pentandria del Linneo. Lo Stork dalle foglie dello stramonio usò spremere il succo, e farlo poscia svaporare fino alla consistenza d'estratto, e questa è la preparazione, che fu da lui chiamata col nome di estratto di stramonio. Egli provò questo rimedio utile in alcuni casi di pazzia, ed anche in qualche Epilessia. Dice però di non essergli sempre riuscito. Soleva cominciare dalle più picciole dosi, cioè dalla dose di mezzo grano, che faceva prendere due o tre volte fra la giornata, in seguito alcune volte passava ad accrescere, ed a moltiplicare a poco a poco tali dosi, onde arrivò a darne fino sei grani al giorno. Greding fece molte osservazioni, ed esperienze con questa sostanza; esso la adoperò nella malinconia, nella mania, nell'epilessia sola, e congiunta con mania. A molti produsse un sonno tranquillo, ad altri un sonno turbulento, gli occhi altre volte si fecero ebbeti, altre volte convulsi, s'ebbero confusioni d'idee, dolore di testa, gran sete, salivazione, appetito accresciuto, dolori di basso ventre, ora *dejezioni* più copiose, ora stitichezza, sudore copioso, profluvio d'orine, singulti, dolori reumatici, ansietà, febbre, prurito di tutto il corpo. Le quali cose però non succedero tutte in tutti, ma chi certi disordini ebbe a soffrire, e chi certi altri. Fra molti ammalati da Greding osservati, un solo epilettico sanò perfettamente, quattro ne sentirono un costante beneficio, undeci non ne provarono, se non che un vantaggio temporaneo, la massima parte non risentì alcuna utilità, tre mori-

ri-

rirono, sette peggiorarono. Bergio però fa grandi elogi a questa sostanza, ecco le sue parole:
 „ sæpius ipse vidi maniacos in integrum restitu-
 „ tos absque relapsu ex propinato extracto datu-
 „ ra per tempus quoddam continuato. Delirium
 „ post puerperium sæpius curavi cum datura,
 „ ubi alia fefellerunt. Pariter illa profuit ad-
 „ versus ideam fixam ex morore, cum deliratio-
 „ ne mansueta conjuncta. Si setaceum nuchæ
 „ jungitur usui daturæ in mania, citius curatur
 „ morbus „.

(113) Supponendo, che l'attività dello stramonio derivi, o sia favorita da un principio volatile, l'estratto ne sarà meno efficace, quanto meno sarà recente, o quanto maggior grado di calore s'è adoperato per prepararlo.

(114) I grandi successi, che in qualche occasione ha avuta questa sostanza, meriterebbero che Medici prudenti ed oculati si prendessero la cura di moltiplicarne l'osservazioni, onde determinar di questa medicina le vere virtù e la più retta amministrazione.

(115) Il Lauro-ceraso ha più meritamente luogo fra i veleni, che fra i medicamenti. Nel 1728 a Dublino due femmine avendo preso a titolo di confortativo una certa copia di acqua distillata di lauro-ceraso, morirono in capo a poco. Una di queste ne avea preso circa undeci dramme nello spazio di un'ora, e l'altra per mostrare l'innocenza di quest'acqua, ne prese due cucchiariate ad un tratto. Quest'ultima morì quasi sull'istante; la prima dopo alcune ambascie di stomaco perdè la favella, e morì. Questo accidente avendo richiamato alla memoria un altro caso simile accaduto quattro anni innanzi a Kilkenny, indusse a far dell'esperienze con questo liquore sugli animali. Madenn fu il primo, che intraprese un tale travaglio. In seguito vi si applicarono molti altri valenti Osservatori, fra

Tom. V.

R

i qua-

K

i quali meritano d'esser accennati Mortimer, Brown, Langrish, Vater, Stenzelio, Duhamel, Fontana. Dall'esperienze di tali Soggetti si confermò la virtù oltre modo deleteria del lauro-ceraso. Oltre le esperienze fatte sui bruti, si hanno molte storie di casi succeduti agli uomini stessi, che hanno pienamente dimostrato questa verità. A' due accidenti già sopra accennati s'aggiungono varie relazioni su questo proposito. Si racconta da Madenn, che un giovane, il quale in luogo di tisana avendo per isbaglio bevuta una certa porzione di acqua di lauro-ceraso, morì dopo pochi minuti. Un altro giovane avendo presa una medicina, in cui era stata maliziosamente gettata una certa porzione di acqua di lauro-ceraso, morì circa un quarto d'ora dopo. Anche nel 1783 s'ebbe un altro caso in Inghilterra d'una morte volontaria, prodotta coll'uso di quest'acqua. Il Sig. Felice Fontana estese le sue osservazioni sopra varie preparazioni tratte dal lauro-ceraso. Egli ha osservato, che quest'acqua ottenuta distillando anche più volte sopra le foglie di lauro-ceraso una certa quantità d'acqua comune, è certamente molto attiva; ma non lo è tanto, quanto la flemma, che si ottiene distillando ad un blando calore le semplici foglie di lauro-ceraso. Due cucchiariate da tè di questa flemma, prese per bocca da un coniglio di una mediocre mole, lo fecero in meno di mezzo minuto cadere in convulsioni, e gli produssero la morte dentro lo spazio di un minuto. Una dose alquanto più grande non dà neppur tempo, che s'ecceiti alcuna malattia nell'animale, ma gli resca sull'istante la morte, e rende le sue parti floride, e rilassate. Egli osservò, che questo veleno introdotto in forma di cristere, ed applicato sopra le ferite fatte sui muscoli, produce convulsioni, e morte, ma che però in tal caso riesce meno attivo, che qualora è preso per bocca; in-

jet-

jettato nella jugulare di varj animali, non vi produsse alcuna sensibile alterazione; applicato alla semplice sostanza nervosa, apparì innocente. Questo veleno fu da quell' Autore trovato mortifero e per gli animali a sangue caldo, e per quelli a sangue freddo. L'olio essenziale del lauro-ceraso produsse effetti più grandi, e violenti. Quest'olio in qualunque maniera applicato all'animale riesce nocivo, e funesto. Il Fontana trovò riuscir mortale quest'olio e quando lo fece trangugiare dagli animali, e quando lo applicò solamente alle loro fauci, ai loro occhi, alle ferite fatte sui loro muscoli, al cervello. Egli trovò parimente, che un poco di quest'olio applicato ad un nervo, leva a questo la facoltà di contrarre i muscoli, che ne dipendono. Iniettato nella jugulare, tre sole gocce bastarono per produrre la morte sull'istante ad un coniglio. In tal caso il polmone di sì fatti animali si trova sparso di macchie or livide, or rosse, e nei suoi vasi il sangue apparisce rappreso, e stagnante. Iniettato in minor copia nella jugulare, produce la morte, ma però più tardi, e l'animale soffre fierissime ansietà, e convulsioni. Applicato sul cuore degli animali, ne distrugge in brevissimo tempo l'irritabilità. Due fenomeni però singolari furono dal celebre Fontana osservati. Il primo è, che se si inietti nella metà inferiore d'una sanguisuga una certa copia di olio di lauro-ceraso, e s'impedisca per mezzo d'una legatura, che questo veleno non passi più oltre; la metà, in cui s'è fatta l'iniezione, muore, e l'altra metà rimane per molte ore in vita. L'altro fenomeno degno di attenzione, è che succede alle volte, che gli animali avvelenati coll'olio di lauro-ceraso passano in brevissimo tempo dallo stato il più violento di malattia, ad uno stato che pare il più sano; ed intanto, dopo che per tal modo si giudica la loro vita pienamente in sicuro, sen-

za averci dato alcun nuovo incitamento, vanno miseramente a morire, soffrendo prima varie simili alternative di sanità, e di malattia. Questo fenomeno deve renderci avvertiti nell'uso delle sostanze sospette e velenose, poichè la loro malignità può restare per qualche tempo occulta, e svilupparsi nel seguito in una maniera la più pericolosa, e violenta. Il Fontana osservò, che negli animali morti per l'olio di lauro-ceraso, l'irritabilità muscolare era distrutta; con questo però, che il cuore pareva aver sofferto meno degli altri muscoli.

(116) Ved. n. 115.

(117) Langrish giudicava, che il lauro-ceraso agisca attenuando straordinariamente la serosità, ed esercitando un'azione immediata sui nervi. Quest'opinione non s'accorda però intieramente colle osservazioni del Fontana. Ved. n. 115.

(118) Il Fontana veramente nella sua Opera sui veleni si mostra circospetto e dubbioso a decidere, in qual parte mostri esercitare primieramente la sua azione il lauro-ceraso. Ecco come si esprime. „ Il risultato inatteso di queste esperienze, mi getta nella più grande incertezza relativamente all'azione di questo veleno; ed io non posso concepire non solamente in qual maniera egli opera, ma neppure su quali parti esso agisce, quando è internamente preso, o quando è applicato alle ferite. Qui tutto si confonde. Non si comprende ch'esso agisca sui nervi; non ha alcuna azione sul sangue; ed intanto ammazza, ed ammazza sull'istante, se per bocca sia introdotto nello stomaco.... Io mi riservo di esaminare in questa medesima occasione, se il veleno agisca sui vasi linfatici, o per meglio dire sulla linfa medesima.... Lo spirito di lauro-ceraso, che è meno attivo quand'è applicato sui nervi, e che ammazza toccando solamente la bocca, e gli occhi, ci lascia in nuove incertez-

ze,

ne, e lascia appena luogo alle congetture
 Egli sembrerebbe non restare alcun dubbio, che
 l'olio di lauro-cerafo, che è un veleno, quando
 è preso per bocca, non ha punto questa qualità
 micidiale, quando è applicato sulle ferite, al-
 meno nelle parti, sulle quali io ho fatte le mie
 esperienze Dopo tutte queste esperienze, ben-
 ché estremamente variate e moltiplicate, noi i-
 gnoriamo in che consiste realmente il veleno del-
 le foglie di lauro-cerafo, noi ignoriamo il mec-
 canismo di questo veleno, e neppur sappiamo su
 qual parte esso agisca nel dar la morte agli ani-
 mali Ciò che merita intanto molta attenzio-
 ne, egli è il vedere, che questo veleno può am-
 mazzare un animale in pochi istanti, essendo ap-
 plicato solamente a picciolissima dose nell'inter-
 no della bocca, senza toccare l'esofago, e senza
 portarsi nello stomaco, mentre, quando esso è sta-
 to applicato anche in dose più grande sulle par-
 ti ferite, è paruto sì poco attivo, che gli ani-
 mali i più deboli, come i piccioni, vi hanno
 resistito, mentre essi sono morti quando loro lo
 si ha semplicemente applicato nell'interno della
 bocca, e sugli occhi. Che che ne sia, questo fe-
 nomeno mi pare affatto singolare, e degno d'es-
 sere ulteriormente esaminato colla più grande at-
 tenzione. Io non dispero punto di poter ripiglia-
 re questa materia in un tempo più opportuno,
 ed allora io cercherò eziandio di dare una mag-
 gior certezza ed estensione alle altre mie espe-
 rienze su questo veleno, specialmente a quella
 dell'iniezione di questo fluido nei vasi sanguigni
 dell'animale vivente. Nei pochi animali, sui
 quali io ho fatto quest'operazione, e nelle pic-
 ciole dosi, che ho impiegato questo veleno, men-
 tre io era a Londra, l'ho trovato affatto inno-
 cente . . . Nel supplemento però, ch'è aggiunto
 al Trattato dei veleni di quel celebre Autore,
 sono esposte molte altre esperienze delicate ed in-

gegnose, le quali hanno fatto comprendere, che anche questo veleno introdotto nel sangue produce la morte dell'animale. I fatti riferiti non ammettono dubbio; l'esperienze sono state fatte col massimo scrupolo, ed esattezza: questo veleno introdotto nel sangue, senza toccar punto le parti solide, ammazza l'animale, e lo ammazza in brevissimo tempo. Opera dunque questo veleno sul sangue, ma non sembra, che il Fontana giudichi, che ciò esso faccia quasi a modo di lievito, o fermento; ed a questo proposito io rimetto il lettore a quanto ho esposto di sopra (n. 1).

(119) Ved. n. 121.

(120) L'acqua di cilegie nere si prescrive a titolo di cordiale, ed anodino. Nondimeno essa per lo più si adopera a titolo di veicolo nelle misture, siccome p. e. quando in quest'acqua si versano alcune gocce di laudano liquido. Quest'acqua sola nella maniera, nella quale è appresso di noi preparata, si può prescrivere alla dose di mezz'uncia fino alle due.

(121) Le mandorle amare hanno mostrato in molte esperienze, che si son fatte, una qualità sospetta e deleteria, in qualche parte simile a quella del lauro-cerafo. L'esperienze specialmente di Wepfero sembrano metter fuori di dubbio una tal verità.

(122) La canfora è una sostanza particolare sotto forma concreta, granita, leggiera, cedente, infiammabile, volatile, bianca, splendente, d'un odor, che rammenta un po' quello del rammerino, ma più forte, d'un sapor acre, amaro, aromatico, che diffonde per la bocca un senso d'infiammazione, misto però ad una qualche sensazione di freddo.

(123) Ved. Tom. III. n. 194; ed oltre a ciò il Tom. IV. della Chimica di Fourcroy; l'articolo *Canfora* del *Dizionario di Storia Naturale* di Bomar; Federico Gronovio *camphora historia*,
Lei-